

San Filippo Benizi

23 agosto

di **Franco Andrea Dal Pino - Nota biografica**

di **Aristide Serra - Un santo nella Firenze del duecento**

Filippo nacque a Firenze all'inizio del tredicesimo secolo. Entrò nell'Ordine dei Servi di Maria con la vocazione di fratello laico; poi, manifestatasi provvidenzialmente la sua dottrina, fu ordinato presbitero. Nel 1267 venne eletto priore generale, e rimase in questo ufficio fino alla morte. Governò l'Ordine con estremo equilibrio, lo rafforzò con una saggia legislazione, seppe difenderne con tenacia la sopravvivenza, e lo rese celebre con la sua santità. Accolse un gran numero di fratelli, anch'essi uomini di grande impegno nella vita religiosa: di questi Filippo fu maestro e modello di vita evangelica e di servizio alla Vergine. A ragione, perciò, è stato ritenuto «Padre dell'Ordine». Morì nel 1285 a Todi in Italia, ove tuttora è venerato il suo corpo. Clemente X lo canonizzò nel 1671.



Orazione

Padre, principio di unità e fonte di amore, che nel tuo Figlio Gesù hai annunciato ai poveri il vangelo di salvezza, hai donato agli afflitti la gioia, pane agli affamati, salute agli infermi, per mezzo della tua serva, Maria, hai chiamato Filippo Benizi a servirti nei fratelli con sapienza e umiltà: concedi anche a noi di cooperare all'avvento del tuo Regno, perseguendo lo stesso ideale di carità e di servizio. Per Cristo nostro Signore nell'unità con lo Spirito Santo. Amen.

Dal "Proprio dell'Ufficio dell'Ordine dei Servi di Maria"

Lucerna posta sul candelabro dell'Ordine

Quanto conosciamo riguardo la vita di San Filippo è reperibile, innanzitutto, nella "*Legenda de Origine*" dell'Ordine dei Servi di Maria e nella "*Legenda Vulgata*" del beato Filippo, redatte poco dopo il 1317. Gli storici dell'Ordine, pur riconoscendovi alcuni "fioretti" del genere agiografico, ammettono grande importanza alle due Legende per le testimonianze che esse riportano di persone contemporanee a san Filippo.

Filippo, della famiglia dei Benizi, nacque a Firenze nei primi decenni del XIII secolo, quasi contemporaneamente al sorgere dell'Ordine dei Servi di Maria. Da giovane si applicò allo studio della medicina e della teologia. Attratto dall'ideale evangelico, si studiava di viverne gli insegnamenti, mortificava il suo corpo, recava sollievo ai poveri, era fedele alla preghiera e in particolare alla recita dell'ufficio quotidiano della Vergine. Si trovava, il giovedì dopo Pasqua, nella chiesa fiorentina dei Servi, a meditare una frase della lettura biblica della messa del giorno: "*Disse lo Spirito a Filippo: Avvicinati e sali su questo carro*" (At 8, 29). Considerando queste parole come rivolte a se stesso, decise di unirsi al carro della Vergine gloriosa nell'Ordine dei suoi Servi. Da san Bonfiglio, priore del convento, ottenne l'abito dell'Ordine in qualità di fratello converso. Ma Dio dispose diversamente:

manifestatasi per una circostanza provvidenziale la sua dottrina, Filippo, in spirito di obbedienza, accettò di essere ordinato sacerdote.

Nel 1267, celebrandosi a Firenze il capitolo generale dell'Ordine, dopo la rinuncia di fra Manetto a priore generale, i frati elessero Filippo; egli mantenne tale carica per diciotto anni, fino alla morte, malgrado avesse ripetutamente chiesto di esserne esonerato. Da buon pastore e servo fedele della Vergine, governò sapientemente l'Ordine e lo rese celebre con la sua vita santa. Con grande spirito di fraternità visitava i conventi, affrontando anche viaggi disagiati. Una volta, dopo una fervida preghiera alla Madre dei Servi, ricevette miracolosamente del pane per ristorare i frati del convento di Arezzo, ridotti alla fame per le devastazioni della guerra. Riordinò, completò e promulgò, le costituzioni emanate dai capitoli precedenti. Secondo i decreti del secondo concilio di Lione del 1274, l'Ordine era destinato a sicura estinzione. Filippo, ricorrendo al consiglio di giuristi e valendosi della collaborazione di fra Lotaringo, riuscì ad impostare felicemente la difesa presso la curia romana, spianando così la via alla definitiva approvazione. Per tutte queste ragioni, fu giustamente ritenuto "**Padre dell'Ordine**".

Come gli apostoli, si affaticò nella diffusione della parola di Dio e nella composizione delle discordie civili; guidò molti ad una vita più perfetta e condusse non pochi all'apice della santità.

Sanò un lebbroso, che aveva ricoperto del suo vestito; si dice che alcuni cardinali, impressionati dal miracolo, avrebbero sostenuto la candidatura di Filippo al sommo pontificato. A Todi, con parole paterne, convinse due meretrici ad abbandonare quella vita peccaminosa, per amore della Vergine Madre di Dio, e dette loro anche una buona elemosina; le due donne, convertitesi per impulso dello Spirito Santo, intrapresero la via della santità.

Sempre a Todi, sentendosi prossimo alla fine, volle essere circondato dai suoi frati per esortarli alla carità. Caduto poi in deliquio, si riebbe al sopraggiungere di fra Ubaldo che, sembra, fosse allora priore del convento; poi, fra le sue braccia, spirò. Era il mercoledì 22 agosto 1285, ottava dell'Assunzione. Un pio racconto, che è andato accreditandosi dalla seconda metà del cinquecento, vuole che il santo, sul letto di morte, chiedesse con insistenza il suo "*libro*", cioè il Crocifisso. Il corpo del santo, più volte traslato, si venera oggi nella chiesa di santa Maria delle Grazie a Todi. Filippo fu canonizzato dal papa Clemente X nel 1671.

San Filippo Benizi

di **Franco Andrea Dal Pino**

da Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 47 (1997)

Filippo Benizi nacque a Firenze, nel sestiere d'Oltrarno, nel 1233, da Giacomo e da una Albaverde. I suoi dati biografici divengono sufficientemente precisi solo dopo la sua elezione a quinto priore generale dell'Ordine dei servi di Maria, tramite la documentazione archivistica: prima di tale data disponiamo di quelli, in parte contrastanti, contenuti in una sua Legenda detta "arcaica", da poco rinvenuta e ritenuta scritta intorno al 1305, nella redazione definitiva della Legenda de origine Ordinis, posteriore alla traslazione delle reliquie, del 1317, cronologicamente assai più precisa, e nell'altra sua Legenda, riduzione della precedente, a lungo invalsa, dell'ultimo quarto del sec. XIV.



Nella giovinezza Filippo ricevette una formazione culturale di rilievo, tramite l'affidamento iniziale a un "maestro religioso", raggiungendo un livello universitario (al momento di farsi frate è detto "in medicinalibus doctus"), e si impegnò in un genere di vita spirituale e devoto conforme ai canoni del tempo: frequenza delle chiese e perseveranza nell'orazione, recita quotidiana dell'ufficio parvo della Madonna, di quello dei defunti e dei salmi di penitenza, mortificazione del corpo, assistenza caritativa dei poveri. Durante una di queste frequentazioni devote, dopo il periodo quaresimale del 1254 (si indica più precisamente il giovedì di Pasqua, 18 aprile di quell'anno), vissuto con particolare intensità, egli si sarebbe sentito interiormente ispirato ad entrare nel piccolo Ordine dei "servi di S. Maria", iniziato nell'eremo di monte Senario prima del maggio 1247, che dal 1250 aveva un insediamento stabile anche presso Firenze. Ad attrarlo potrebbe essere stato proprio il genere di vita evangelica, umile e ritirata condotta dai primi frati e la loro dedizione al servizio della Vergine; lo avrebbe accolto fra' Bonfiglio, lo stesso che col nome di Figliolo risulta priore di monte Senario nel 1250-51. Inizialmente, per sua esplicita volontà, semplice frate laico, Filippo sarebbe stato promosso agli ordini sacri dopo che la sua "sapientia" era stata accidentalmente scoperta da un chierico o da due frati domenicani in una itineranza tra un convento e l'altro. Dopo una prima permanenza a monte Senario o a Firenze, lo troviamo a Siena nel novembre 1255, dove ricevette con fra' Bandino un versamento del Comune per il locale convento; nel settembre 1257 partecipò al capitolo generale di Firenze in cui si

decise di inviare due frati presso la Curia romana allo scopo di ottenere dal benevolo Alessandro IV l'annullamento di restrizioni circa l'apostolato emanate da Innocenzo IV nell'agosto 1254 e concessioni relative alle confessioni e sepolture dei fedeli e all'assistenza di donne ai divini uffici nelle chiese dell'Ordine. Troviamo ancora un fra' Filippo a Siena in un atto capitolare del novembre 1259.

L'elezione di Filippo a priore generale del suo Ordine è da attribuirsi al capitolo generale tenuto a Firenze nel giugno 1267, in cui il predecessore fra Manetto da Firenze rinunziò alla carica. A tenore della Inducunt nos, concessa all'Ordine da Urbano IV nel 1263 e confermata nel 1265 da Clemente IV, si recò certamente allora per la conferma presso la Curia papale a Viterbo, divenendo generale anche "auctoritate Sedis Apostolice". In quel periodo sarebbe stato di convento a Cesena, dove peraltro risulta attivo come mercante - secondo atti rogati nel 1273 dal notaio bolognese Nicolò di Rolando Bonvignoni - un omonimo, o forse parente, "Filippo detto Lippo, del fu Giacomo Benizi da Firenze". Ricoprì la carica, che si dice abbia a lungo occultato ai parenti, fino alla morte, coadiuvato negli ultimi mesi da fra' Lotaringo da Firenze, poi suo successore.

L'Ordine, al momento in cui Filippo fu eletto generale, aveva raggiunto in vent'anni una certa estensione (dieci conventi collocati tutti nell'Italia centrale eccetto quello di Bologna) ed era ormai convalidato dal papa nelle sue basi legislative e organizzative e nella sua attività pastorale. L'adozione della regola agostiniana e di istituzioni ad essa conformi e l'impegno di povertà assunto collettivamente a Firenze dai primi frati nell'ottobre 1251 (per cui, come affermò Alessandro IV nel 1255, essi erano tenuti ad "aliqua immobilia non habere") erano stati confermati, come "clausola di regolarità", dallo stesso nel marzo 1256 e, ancor prima, da Innocenzo IV. Alessandro IV aveva concesso poco dopo alla comunità suburbana di Firenze di poter ascoltare le confessioni dei fedeli e all'Ordine intero, nel 1259, di accoglierli nelle proprie chiese per la sepoltura, convalidando nel contempo l'autorità del generale. La lettera di Urbano IV del 1263 aveva riconosciuto all'Ordine di potersi riunire in capitolo per eleggersi, a tempo debito, un priore generale.

I diciotto anni di generalato di Filippo si possono dividere in due periodi: dall'elezione al secondo concilio di Lione del 1274 e da questo alla morte.

L'attività svolta da Filippo negli anni anteriori al concilio di Lione, quale risulta dalla documentazione d'archivio, appare notevolmente impegnativa. Sotto di lui furono fondati nel 1269

il convento di Sant'Angelo in Vado nelle Marche e nel 1273 quello di Foligno, con annessa cura parrocchiale (la prima nell'Ordine); appaiono come già esistenti, dal 1270 e dal 1273, quelli di Pistoia e di Spoleto, e da assai prima della morte di Filippo quello di Todi; dovevano già esistere da prima del concilio (data la difficoltà di passare poi a nuove fondazioni) quelli di Forlì, di S. Maria del Paradiso di Halberstadt, di Viterbo, Città della Pieve e Cortona. Si raddoppiò così in quegli anni il numero degli insediamenti, con espansione dell'Ordine in area germanica. È pure da attribuire a Filippo il raggruppamento dei conventi, territorialmente, in province religiose rette da priori provinciali che vi godevano dell'autorità che aveva il generale sull'intero Ordine. Dal 1273 è documentata l'esistenza della provincia del Patrimonio e dal 1276 e 1289 quelle, rispettivamente, di Romagna e di Toscana, che possono avere avuto origine anche anteriormente.

Prima del 1274 Filippo risulta presente in non pochi atti conventuali a partire da quello di Bologna dell'8 luglio 1267, volto a salvaguardare i diritti della comunità locale nei confronti del rettore della vicina chiesa di S. Biagio. Il 10 ott. 1269, durante il lungo conclave successivo alla morte di Clemente IV, ritirò forse personalmente a Viterbo il vidimus - recapitato poi in Germania - del cardinale Guido di S. Lorenzo in Lucina riguardante la lettera di Alessandro IV del 1255 circa la possibilità di avere luoghi propri dotati di oratorio e cimitero, e partecipò ad Orvieto, nel febbraio 1270, all'accordo tra i frati e i premostratensi della locale abbazia di S. Severo. Intraprese poi forse, dalla primavera dello stesso 1270 alla metà dell'anno successivo, un viaggio in Germania - attestato dalle fonti agiografiche - al fine di realizzarvi fondazioni dell'Ordine. Nel gennaio 1272 era a Città di Castello per chiedere al vescovo Nicolò licenza per costruire una chiesa presso Sansepolcro; presiedette forse ad Arezzo, fra maggio e giugno 1273, il capitolo generale annuo durante il quale avrebbe concesso lettere di partecipazione dei beni dell'Ordine alla Società della laude di S. Maria di Cafaggio. Era di nuovo a Bologna, in un atto di procura dei frati, nell'ottobre 1273.

Filippo deve essersi dato anche cura di serbare "memoria" delle origini dell'Ordine e di adeguarne la legislazione alle nuove esigenze. Ad un De origine Ordinis da lui scritto, comprendente origine e sviluppi dei servi fino al suo generalato, fa esplicito riferimento, la Legenda de origine, che lo dichiara perduto ma che di fatto sembra potersi identificare con la sezione centrale arcaica della stessa Legenda. L'impostazione cristocentrica di questa sezione, le caratteristiche della spiritualità dei "padri" in essa evidenziate (spirito penitenziale e pauperistico, intenti contemplativi e di fraternità) fanno comunque datare la sua composizione anteriormente al 1274. Circa la legislazione, risultando le Constitutiones antiques, primo testo conosciuto, sostanzialmente anteriori al 1295 e notevolmente dipendenti da quelle dei predicatori degli anni 1241-57, si deve supporre un'importante revisione legislativa, resa più necessaria dall'approssimarsi del secondo concilio di Lione, proprio al tempo di Filippo.

Mentre era in pieno, sviluppo questa attività di F., il secondo concilio di Lione del 1274 venne a condizionare l'avvenire degli Ordini mendicanti e in particolare gli ultimi undici anni di governo dello stesso F., anche se gli effetti del concilio sul suo Ordine non sono univocamente valutati dalla storiografia recente.

Annunziato subito dopo la consacrazione del nuovo papa Gregorio X (marzo 1272), il concilio era stato preceduto da un'inchiesta preliminare che aveva evidenziato, tra i problemi da affrontare, quello dell'eccessivo numero e dell'invadente attività apostolica degli Ordini mendicanti. Se ne occupò l'ultima sessione conciliare del 17 luglio 1274 con il canone 23 Religionum diversitatem nimiam che prendeva particolari misure contro quelle tra esse cui la professione o la regola proibivano di avere "reditus aut possessiones", obbligandole a ricorrere alla "incerta mendicita". Si stabiliva che esse potessero continuare a sussistere momentaneamente a condizione di non ammettere più postulanti e di non fondare nuovi conventi (venendo così a scomparire per consunzione) e sospendendo immediatamente l'esercizio di privilegi di tipo apostolico. Furono esentati da tali misure i soli predicatori e minori.

È probabile (come afferma la Legenda arcaica convalidata da riferimenti indiretti delle fonti archivistiche) che Filippo si sia recato a Lione come generale di un Ordine approvato, o lo abbia fatto, come Pietro da Morrone per i suoi eremiti, dopo la pubblicazione delle costituzioni del concilio (novembre 1274). Non ottenne comunque alcuna lettera da parte del papa, e la sopravvivenza stessa dell'Ordine divenne precaria. Che anche l'Ordine dei servi di origine fiorentina

- incluso in alcune cronache del tempo tra quelli soppressi - sia rimasto come in sospenso in quegli anni non aprendo conventi, non ricevendo novizi e cercando di qualificarsi come non mendicante, lo dimostrano, diversi documenti.

In tale situazione, Filippo deve avere provvisoriamente ottemperato alle disposizioni del concilio cercando nel frattempo di sostenere una politica di acquisto di possedimenti da parte dei conventi. Preparò poi una linea di difesa giuridica dell'Ordine, formalizzata nella risposta negativa data nel febbraio 1277 da tre avvocati di Curia ad un quesito posto dal generale e dai frati serviti che, desiderosi di "certificare" la propria coscienza, domandavano appunto se l'Ordine fosse da ritenere "cassatus" dalla costituzione conciliare.

Il consilium, espresso con circospezione e con una qualche reticenza, era motivato dal fatto che né la regola su cui era fondato l'Ordine né alcuna delle sue costituzioni proibiva di avere possedimenti (che di fatto non pochi conventi avevano) e che, d'altra parte, avendo concesso il papa agli stessi frati di tenere capitolo generale eleggendovi un proprio priore generale, l'Ordine era da ritenere implicitamente approvato. Due mesi dopo, nell'aprile 1277, Giovanni XXI, con l'unica lettera pontificia riguardante l'Ordine tra il secondo concilio lionese e il papato di Onorio IV, confermò una donazione fatta qualche mese prima ai "frati dell'ordine di S. Agostino, volgarmente detti servi di S. Maria" del convento di S. Maria del Paradiso, diocesi di Halberstadt.

Questa lettera fu seguita da un lungo periodo di silenzio da parte del papa. I servi, che cercavano di passare per Ordine genericamente agostiniano e facevano talvolta uso per i loro membri del titolo di dominus, continuavano a condurre in quegli anni una vita collettiva e locale apparentemente ordinaria, anche se la sospensione almeno momentanea della questua poteva rendere più difficile la loro esistenza. Tennero probabilmente capitolo generale annuo, come gli eremiti agostiniani, ricevettero numerosi lasciti testamentari e infittirono acquisti di terreni. Parteciparono alla vita pubblica di diversi Comuni inserendosi (come a Siena nel 1280) in trattative di pace, si occuparono dei circoli di "devoti" gravitanti intorno alle loro sedi.

Filippo doveva essere l'ispiratore di questa politica locale che non poteva non influire sulle decisioni del pontefice, anche se il suo nome non compare in atti capitolari, peraltro rari in quegli anni. Risulta solo intestatario di una lettera di nomina a priore per Città di Castello, presentata al vescovo locale nel settembre 1274. Gli si attribuisce, dal sec. XVI, un incarico da parte di Martino IV di recarsi a Forlì per condurre i cittadini sotto obbedienza papale: risulta comunque che "al tempo della scomunica" (marzo 1282 - settembre 1283) Filippo ricevette un prestito dai frati del locale convento. Costretto a lasciare la città, avrebbe indotto a conversione il giovane Pellegrino Laziosi, poi frate e santo.

Nel 1285, proprio quando il pericolo per l'Ordine sembrò divenuto maggiore, la situazione prese una piega favorevole a seguito dell'elezione, nell'aprile 1285, di Onorio IV, che riprese contatto anche con gli eremiti carmelitani e agostiniani. Sotto di lui e il francescano Niccolò IV i servi si riportarono lentamente in zona di sicurezza: subito dopo l'incoronazione del nuovo papa (20 maggio 1285), e forse dopo aver tenuto capitolo generale a Todi, Filippo si recò con fra' Lotaringo (già associato al governo dell'Ordine) presso la Curia romana per riallacciare trattative a più riprese iniziate e interrotte.

Lo attestano annotazioni autografe di prestiti da lui ricevuti da frati per la causa dell'Ordine il 1° giugno di quello stesso 1285 conservate nell'Acceptiet expensi liber del successore Lotaringo. L'azione ripresa da Filippo e proseguita dal successore porterà questa volta, dopo nuovi consulti favorevoli all'Ordine, alle prime lettere papali del gennaio-marzo 1287 volte a garantire per il momento singoli conventi. In seguito ad esse, comunque, nel maggio successivo il vescovo di Foligno rinunziò a una causa in cui contestava ai frati la facoltà di ricevere novizi.

Di ritorno forse dalla Curia, affaticato e malato ma anche aperto a nuova speranza, Filippo tornò nel convento di S. Marco di Todi, accolto festosamente dal popolo. Provato anche nello spirito e dopo avere - come si narra - esortato i frati a umiltà, pazienza e carità, e raccomandato al Signore il "poverello Ordine" dei servi della sua "dolcissima madre", morì il 22 ag. 1285.

Numerose guarigioni verificatesi attorno alla sua salma e attribuite alla sua intercessione furono registrate in un Liber miraculorum degli anni 1285-90, conservato in copia quattrocentesca; altre, narrate nelle Legendae, avvennero il 10 giugno 1317 durante la traslazione delle sue reliquie in un'apposita cappella (tali reliquie sono conservate dal 1599 sotto l'altare maggiore di S. Maria delle

Grazie - ora S. Filippo - dove i frati si trasferirono nel 1598). Da tali miracoli l'autore della *Legenda de origine*, il generale Pietro da Todi (1314-44), o un frate a lui vicino, dice di essere stato indotto a raccogliere notizie circa la vita del santo. Tra le sue prime raffigurazioni iconografiche va rilevata quella del 1346 conservata nel coro dei frati di Todi (ora monastero di clarisse), recuperata di recente in tutta la sua ampiezza, nella quale, rappresentato con la raggiera dei beati e un ramo simbolico in mano, trasmette a s. Pietro l'anima accolta dalla Vergine e da lei incoronata all'uscita del purgatorio (di cui si ha qui una delle prime raffigurazioni). Il 24 genn. 1516 Leone X convaliderà il culto di Filippo come beato, fissandone la festa al 23 agosto, e il 12 apr. 1671 Clemente X lo dichiarò santo.

Fonti e Bibl.: *Constitutiones antiquae fratrum servorum S. Mariae a s. Philippo Benitio anno circiter 1280 editae*, a cura di P. M. Soulier, in *Mon. Ordini servorum S. Mariae*, I, Bruxelles 1897, pp. 7-54; *Legenda de origine Ordinis fratrum servorum Virginis Mariae auctore incerto 1317*, a cura di A. Morini, *ibid.*, pp. 55-105; *Legenda beati Philippi Ordinis servorum S. Mariae auctore incerto saeculi XIV*, a cura di P. Soulier, *ibid.* II, *ibid.* 1898, pp. 60-83; *Accepit et expensi liber b. Lotharingi de Florentia sexti generalis Ordinis servorum S. Mariae, 1285-1300*, *ibid.*, pp. 133-190; P. M. Soulier, *Chartularium Ordinis servorum S. Mariae tempore sanctorum fundatorum et s. Philippi 1233-1285*, *ibid.*, XVI, Montmorency-Wetteren 1916 pp. 97-222; *Id.*, *Bibliographia sanctorum septem fundatorum et s. Philippi*, *ibid.*, pp. 39-95; P. M. Suárez, *Un nuevo codice de la "Legenda b. Philippi"*, in *Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria*, XIV(1964), pp. 48-71; G. M. Besutti, *La "legenda" perugina di s. Filippo da Firenze*, *ibid.*, XVII(1967), pp. 92-115; *La "Legenda de origine Ordinis" dei servi di Maria. Testo latino e traduzione italiana*, a cura di E. M. Toniolo, Roma 1982; *Origins and early saints of the Order of servants of Mary. Writings of the fourteenth and fifteenth centuries*, con intr. di P. M. Graffius, Chicago 1984; *Vita vel legenda beati Philippi servorum beate Virginis Marie*, in *S. Filippo da Firenze (1233-1285)*, a cura di P. M. Branchesi, Bologna 1985, pp. 29-69; A. Giani, *Della historia del b. Filippo Benizii nobile fiorentino dell'Ordine dei servi di Maria...*, Firenze 1604; P. Soulier, *Vita di s. Filippo B. propagatore dell'Ordine dei servi di Maria*, Roma 1885; P. M. Soulier, *Bibl. sanctorum septem fundat. et s. Philippi*, in *Monum. Ordinis servorum S. Mariae*, XVI, Montmorency - Wetteren 1916, pp. 35-95; R. Taucci, *Della "Legenda" dell'origine dell'Ordine e del suo autore*, in *Studi storici dell'Ordine dei servi di Maria*, I (1933), pp. 195-207; P. M. Suárez, *Spiritualità mariana dei frati servi di Maria nei documenti agiografici del sec. XIV*, *ibid.*, IX(1959), pp. 121-157, X (1960), pp. 1-41; A. M. Serra, *Filippo B. ...*, in *Bibliotheca sanctorum*, V, Roma 1964, coll. 736-752, con nota iconografica di D. M. Montagna, coll. 752-756; *Id.* *Fra Taddeo Adimari (1455 c.-1517) e il suo "De origine Ordinis servorum libellus et mores beati Philippi"*, Milano 1965; *Id.*, *Nicolò Borghese (1432-1500) e i suoi scritti agiografici servitani*, Roma 1966; *Id.*, *Un sant'onella Firenze del Duecento. Filippo B. da Firenze*, con nota iconografica di D. M. Montagna, Monte Senario (Firenze) 1972; *Filippo A. Dal Pino, Ifrati servi di S. Maria dalle origini all'approvazione (1233ca. - 1304)*, I-II, Louvain 1972 (i documenti sono editi nel vol. II); D. M. Montagna, *Iconografia beniziana, I. Il beato Filippo servo della Vergine e mediatore di salvezza (in affresco del 1346 riscoperto nell'antico convento di S. Marco di Todi)*, in *Studi storici dell'Ordine dei servi di Maria*, XXIX(1979), pp. 423-427; C. Grondona - M. Grondona, *Todi storica e artistica*, Todi 1981, pp. 198-207, 212-215; D. M. Montagna, *L'agiografia beniziana antica: pluralità e cronologia delle "Legendae" trecentesche*, in *Studi storici dell'Ordine dei servi di Maria*, XXXIV(1984), pp. 11-33; *Id.*, *L'agiografia beniziana antica: il progetto ufficiale di fra Pietro da Todi*, *ibid.*, XXXV (1985), pp. 7-28; *Id.*, *Nuove schede per il santorale antico dei servi (secoli XIII-XVI)*, VI, *La tradizione trecentesca dei "miracula" del beato Filippo B.*, *ibid.*, p. 107-113; *Id.*, *La "marianità" di s. Filippo B., dei servi (1233-1285) secondo le fonti agiografiche medioevali*, in *Marianum*, XLVII (1985), pp. 543-556; G. M. Besutti, *S. Filippo B. 1233-1285. Profilo biografico*, Roma 1985; E. M. Casalini, *Filippo B. santo fiorentino († 1285), lettura storico-critica della prima "Legenda"*, Firenze 1985; *Le fonti per la biografia di s. Filippo B. ... Il simposio scientifico di Todi*, in *Studi storici dell'Ordine dei servi di Maria*, XXXVI (1986), pp. 9-334 (con contributi di D. M. Montagna, R. M. Fagioli, J. O. Dias, A. M. Serra); O. J. Dias, *Il convento di S. Marco a Todi e i frati tudertini dei servi tra il 1285 e il 1317*, *ibid.*, XXXVII (1987), pp. 137-194; N. Mac Tréinfhir, *The Todi fresco and St. Patrick's Purgatory, Lough Derg*, in *The Clogher Record*, 1987, pp. 141-158; D. M. Montagna, *Il "De origine Ordinis" scritto da s. Filippo B.: ipotesi per una ricostruzione*, in *Studi storici dell'Ordine dei servi di*

Maria, XXXVIII (1988), pp. 7-19; G. Besutti, "Legendae" e libri su s. F.: panorama delle fonti e della bibliografia, in L'Ordine dei servi di Maria nel primo secolo di vita. Atti del Convegno storico: Firenze 1986, Firenze 1988, pp. 25-54; E. Casalini, S. Filippo B. e l'Ordine dei Servi di Maria nei documenti delle origini (1249-1304), ibid., pp. 181-220; R. Grégoire, Lettura tipologica della "Legenda de origine" e della "Legenda beati Philippi": contributo alla storia dell'Ordine dei servi di Maria nel Medio Evo, ibid., pp.221-243; Chiese e conventi degli Ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII-XIV, Invent. delle fonti archiv. e catal. delle informazioni docum. Gli archivi eccl. di Città di Castello, a cura di G. Casagrande, Perugia 1989; E. Casalini, Iconografia di s. Filippo B. († 1285), e Filippo B. santo fiorentino († 1285): lettura storico-critica della prima "Legenda", in Da "una casupola" nella Firenze del sec. XIII. Celebrazioni giubiliari dell'Ordine dei servi di Maria. Firenze 1990, pp. 108-123, 165-198.

Un santo nella Firenze del duecento

(San Filippo Benizi)

Aristide Serra

infanzia e primi studi

Filippo nacque nel 1233 a Firenze, da Giacomo Benizi e Albaverde, residenti allora nel sestiere cittadino d'Oltrarno.

Dalla documentazione superstite, invano potrebbero ricavarsi elementi sicuri in merito alla sua prima educazione intellettuale. Come già per s. Bernardo e s. Domenico, è facile che — così scrive il Borghese (1484) — fosse affidato ad un uomo di chiesa per essere iniziato ai primi rudimenti di scuola. La *Legenda* offre una prima schiarita sul genere di studi del santo, quando afferma che egli, all'età in cui meditava di votarsi completamente al servizio di Dio (cioè sui ventun'anni), era esperto in medicina. Secondo l'Attavanti (1462-63), Filippo avrebbe preso a coltivare quest'arte a diciotto anni, l'età giusta, cioè, per frequentare le *scholae* delle università. Supposizioni tardive però, formulate dal Giani (1604) con fondamento assai discutibile, hanno fatto credere che egli studiasse filosofia e medicina a Parigi, e che si addottorasse quindi in tali materie a Padova.

In armonia col tenore edificante di cui è soffusa, la *Legenda* dà rilievo in prevalenza all'educazione morale che procedeva in Filippo parallela a quella intellettuale. Egli coltivava, difatti, anche le scienze sacre¹; fin dalla prima giovinezza era pure dedito alle pratiche di preghiera e penitenza, caratteristiche in quel tempo, cioè digiuni e veglie notturne nella lode del Signore; assistenza caritativa ai poveri; visite alle chiese di Firenze e di Fiesole; recita dell'Ufficio della b. Vergine, dei defunti e dei salmi penitenziali. Da questo fervore di vita evangelica, nacque pertanto in lui il desiderio di lasciare il mondo per servire a Dio con tutto l'ardore della sua persona.

entra nell'ordine dei servi come fratello laico

Secondo uno schema letterario tipicamente agiografico e di squisito sapore biblico, l'autore della *Legenda* racconta così le circostanze prossime della vocazione di Filippo. Avendo egli visitato le chiese di Firenze e di Fiesole per tutta una Quaresima, volle continuare la pia pratica anche dopo Pasqua. Il giovedì fra l'ottava pasquale sostò pertanto nella chiesa dei Servi², per ascoltarvi la s. Messa. Genuflesso dinanzi all'immagine della Vergine, udì le parole dell'Epistola del giorno: « Filippo, accostati e aggregati a questo carro » (*Atti 8, 29*). Riflettendo su di esse, cadde in rapimento estatico, ed ebbe una visione: gli sembrava di camminare a stento per una strada deserta, melmosa, irta di spine e di sassi, infestata da serpenti.

Ai suoi ripetuti appelli di aiuto, rispose infine una voce che gli rivolgeva un invito formulato negli stessi termini dell'Epistola: « Filippo, accostati e aggregati a questo carro ». Era la Vergine che, circondata da una moltitudine d'angeli e santi, stava assisa su un carro dorato con quattro ruote, ricoperto di un drappo nero dalla Vergine stessa. Un leone ed un agnello trainavano il carro, mentre una candida colomba aleggiava sul mistico corteggio. Filippo già si affrettava ad accedervi, quando il sagrestano fra Alessio, uno dei Sette Fondatori dell'Ordine, lo scosse per invitarlo ad uscire dalla chiesa, essendo ormai terminati i divini uffici. Con un amorevole rimprovero a fra Alessio per averlo distratto da tanta dolcezza, il giovane fece ritorno a casa. La notte seguente, gli appare nuovamente in sogno la Vergine per invitarlo a presentarsi dai suoi Servi. Obbediente, Filippo si reca dal priore del convento, fra Bonfiglio, capo dei Sette, dalla bocca del quale apprende il significato della visione avuta. La strada solitaria e difficoltosa, rappresenta l'attaccamento disordinato alla vita presente. Il carro dalle quattro ruote designa l'Ordine stesso della Vergine, che si fonda tutto sui quattro Vangeli. La colomba simboleggia la semplicità evangelica; il leone e l'agnello, la fortezza e la mansuetudine, ossia le virtù principali di un autentico servo del Signore.

Fedele al suo compito di agiografo (il cui scopo è appunto l'edificazione), l'autore ha strutturato questo racconto in maniera da illustrare due concetti base, cioè: la parte che occupa la Madonna nella vocazione di Filippo, e la fisionomia spirituale dell'Ordine, ottimamente delineata nei suoi capisaldi con le parole messe sulle labbra di fra Bonfiglio.

Soggiacente alla veste letteraria dello schema, vi è pure un momento della prassi giuridica già contemplata dalle Costituzioni antiche (sec. XIII) per l'ammissione di nuovi membri nell'Ordine, vale a dire l'interrogatorio del postulante da parte del priore, al quale doveva poi seguire il consenso del capitolo conventuale. E difatti la *Legenda* soggiunge subito che Filippo si trattenne a mensa coi religiosi del convento; e questi, riuniti in capitolo, lo ricevettero in qualità di fratello laico, perché il giovane aveva occultato la sua scienza « con umiltà incredibile », dice la *Legenda de origine*. Era l'anno 1254.

Un'antiqua et latina historia del santo esistente a Todi, e tradotta in volgare da fra Cosimo Favilla da Firenze attorno al 1516-1527, vuole che Filippo, per sottrarsi ai parenti, pochi giorni dopo la vestizione, chiedesse a fra Bonfiglio di potersi ritirare nel convento di Monte Senario, a diciotto km. da Firenze. Lassù condusse aspra penitenza in una grotta visibile ancor oggi sul pendio di levante. Accanto alla grotta, è visibile tuttora la fontana detta di s. Filippo. Narra infatti il Poccianti (1567) che Dio fece sgorgare miracolosamente dell'acqua dalla roccia vicina, per attestare sensibilmente a Filippo di avergli perdonato quei peccati di cui egli chiedeva incessantemente perdono.

si manifesta la sua dottrina ed è ordinato sacerdote

Per un periodo di quasi quattro anni, Filippo visse da fratello laico, finché — dice la *Legenda* — piacque al Signore di manifestare la sua scienza. Una circostanza provvidenziale traeva infatti Filippo dal suo volontario nascondimento: mandato per ubbidienza a Siena in compagnia di fra Vittore (uno dei primi frati dell'Ordine), durante il cammino si fecero loro incontro due religiosi dei Predicatori, provenienti dalla Germania. Richiesti da essi a quale Ordine appartenessero, Filippo rispose: « Siamo chiamati Servi della Vergine gloriosa, della cui vedovanza portiamo l'abito. Facciamo inoltre il genere di vita istituito dai santi Apostoli, secondo la regola del santissimo dottore Agostino ». E così, nell'intreccio del dialogo, toccarono questioni impegnative, alle quali Filippo rispondeva validamente, « con dottrina copiosa ». Accomiatatisi dai loro interlocutori, fra Vittore rimproverò dolcemente il confratello della sua modestia inopportuna, poiché l'Ordine aveva bisogno di uomini di scienza in quel momento. Malgrado le suppliche di Filippo, al loro ritorno a Firenze fra Vittore mise al corrente dell'accaduto gli altri frati, cosicché Filippo fu annoverato tra i chierici e promosso gradatamente agli ordini sacri. Il 1258-59 fu l'anno della sua ordinazione sacerdotale. Secondo una pia tradizione che il Poccianti dice di ricavare dalle cronache della ss. Annunziata e di Monte Senario, Filippo avrebbe celebrato la prima Messa su quel sacro monte (nell'attuale cappella delle Apparizioni), in occasione del capitolo generale ivi celebrato nel 1259. A testimonianza della sua santità, mentre alzava l'ostia, si udì un coro di voci che si alternavano nel canto del *Sanctus*.

Dei nove anni circa che intercorrono tra l'ordinazione sacerdotale di Filippo e la sua elezione a priore generale, ci rimangono in prevalenza notizie frammentarie di cronisti del sec. XVI. Tra questi, anche per il suo carattere di annalista, ricordiamo il Poccianti. Nel suo *Chronicon* egli scrive che Filippo fu uno dei quattro definitori prescelti dal capitolo generale tenuto a Siena nel 1262. In quello poi dell'anno seguente, convocato a Firenze, sarebbe stato eletto socio del generale Giacomo da Siena: ufficio in cui fu confermato pure nel capitolo generale di Siena del 1265. In questo frattempo (continua il Poccianti), mentre la chiesa dei Servi di Firenze veniva ampliata grazie alle elargizioni di Chiarissimo Falconieri, Filippo istituì una confraternita di pie persone, assieme al santo eremita Gherardo da Villamagna. Essa aveva sede entro il convento, con lo scopo di cantare le lodi della Vergine nei giorni festivi. Da generale poi, nel capitolo celebrato ad Arezzo l'ottava di Pentecoste 1273, Filippo concesse alla suddetta confraternita la partecipazione dei beni spirituali dell'Ordine.

Rimettendo ad ulteriori eventuali scoperte il vaglio critico di questi dati, ricordiamo piuttosto che in questo medesimo periodo (non sappiamo esattamente l'anno), Filippo fu destinato di convento a Cesena. La notizia, registrata incidentalmente dalla *Legenda*, sembra trovare un addentellato in diversi atti rogati nel 1273 dal notaio bolognese Nicolò di Rolando Benvignoni. In essi è nominato un certo « Filippo detto Lippo, del fu Giacomo Benizi da Firenze, ora abitante a Cesena... mercante a Cesena ». Si tratta presumibilmente di un fratello del santo, la cui presenza nel convento di Cesena poteva pertanto essere motivata anche da circostanze familiari del momento.

eletto priore generale dell'ordine a 34 anni

Convocato a Firenze il capitolo generale del 1267, Filippo, allora di convento a Cesena, fu chiamato a succedere nel generalato a fra Manette da Firenze, uno dei primi frati dell'Ordine. Suo socio, scrive il Poccianti, risultò eletto fra Lotaringo da Firenze, che sarà il suo coadiutore più immediato e fedele. Accettata l'elezione contro la sua volontà, Filippo si recò presso la curia papale ad Orvieto (come è detto dalla *Legenda de origine*, forse erroneamente, perché dal 30 aprile 1266 Clemente IV dimorava a Viterbo). Il pontefice lo confermò nella fiducia espressagli dall'Ordine, e così Filippo assunse ufficialmente quel compito in cui dispiegò tali e tante energie di mente e di cuore, da apparire agli occhi dell'Ordine come l'autentico « buon pastore », la cui carità si esprimeva in un servizio operoso, intelligente, umile, a favore dei suoi frati.

a servizio sollecito dei suoi frati il sigillo dei miracoli

Rifulse difatti il suo zelo nel soccorrere i conventi che si trovavano in difficoltà con l'autorità religiosa locale (così a Bologna l'8 luglio 1267 e ad Orvieto il 25 febbraio 1270). Ad Arrigo di Baldovino, oblato converso dei Servi di Ca-faggio, che per la salute cagionevole non poteva più sottostare ai rigori disciplinari, concede di potersi ritirare fuori convento, presso la moglie.

Tanta sollecitudine pastorale ebbe il suggello miracoloso allorché, durante le ostilità tra Firenze ed Arezzo, Filippo accorse per consolare i frati del convento aretino, ridotti all'estrema indigenza a causa della carestia. Un giorno che rimasero sprovvisti di tutto, Filippo li confortò e scese poi in chiesa a supplicare la Vergine che non abbandonasse i suoi Servi. Stava egli ancora in preghiera, quand'ecco si sente bussare improvvisamente alla porta. Il frate accorso ad aprire non vide nessuno, ma trovò due canestri di pane bianchissimo³.

Come già al suo ingresso nell'Ordine, l'umiltà continuò ad essere la nota distintiva del suo generalato: motivo che la *Legenda* tesse a più riprese. Fra Forte da Firenze, suo nipote, attestò che per otto anni tenne nascosta ai familiari la sua elezione a generale, e nelle poche visite che gli capitò di far loro, si comportava da semplice frate. Una volta poi, mentre era in viaggio per visitare i conventi dell'Ordine in compagnia di fra Sostegno e fra Uguccone, giunto presso la borgata di Gagliano (nel Mugello, sulla via bolognese), s'imbattè in un lebbroso che gli chiedeva l'elemosina. Filippo gli fece dono di una sua tunica, indossata la quale l'infelice si sentì guarito. Messosi a

rincorrere il suo benefattore per ringraziarlo, Filippo gli rispose di dar gloria a Dio e di non dir niente a nessuno. Non valsero però le sue raccomandazioni, perché il mendicante corse nel vicino castello di Montaccianico per narrarvi l'accaduto. A questo punto la *Legenda* prosegue col dire che alcuni cardinali, tra cui il fiorentino Ottaviano degli Ubaldini, proposero la candidatura di Filippo nel conclave di Viterbo del 1268-1271. Udito poi il miracolo del lebbroso, la proposta raccolse un numero ancor più rilevante di adesioni. Da evidenti indizi stilistici, questo episodio è certamente interpolato. Trovandosi però già nei codici più antichi della *Legenda* (trascritti nei primi anni del sec. XV), il racconto echeggia facilmente una tradizione in voga nell'Ordine, forse dal sec. XIV. E' da credere tuttavia che l'episodio fosse inserito a questo punto, in connessione forse col fatto che Montaccianico era il castello del card. Ubaldini, dal quale, probabilmente, gli altri cardinali appresero la guarigione del lebbroso. Testi agiografici del secondo Quattrocento⁴ narrano che Filippo, per frustrare il tentativo di elezione al pontificato, si nascose in una grotta del Monte Amiata nel Senese. Si dice che in virtù delle sue preghiere scoprì (o fece sgorgare dalla sommità del monte, secondo altri) delle acque termali, chiamate ancor oggi « Bagni di s. Filippo ».

Il desiderio di un contatto personale coi suoi frati, spinse Filippo a intraprendere un viaggio in Germania, per visitarvi i conventi di recente fondazione. Le difficoltà di quell'itinerario sono accennate dalla *Legenda*, dove si legge che all'andata il santo si smarrì in una foresta, privo di cibo e bevanda. Non reggendo alla vista del confratello esausto per la fame e l'arsura, Filippo impetrò dal Signore di poter trovare del pane e dell'acqua sotto un capanno di pastori. Lungo i secoli XVI-XVII, attorno a questo viaggio del santo si sono sviluppati numerosi dettagli, in cui elementi fantasiosi si sono certamente intrecciati ad altri forse meritevoli di attenzione. Stando per es. allo storico fra Filippo Sgamaita (1521), egli avrebbe affrontato questo viaggio, che durò tre anni, sotto Nicolò III (1277-1280), portando con sé i responsi dei giuristi per consolare e assicurare i frati che l'Ordine era immune dai provvedimenti del II concilio di Lione (v. p. 26 ss.).

Dal Poccianti apprendiamo invece che il santo avrebbe attraversato le Alpi nel 1270 per entrare in Francia, ove fondò i conventi di Parigi, Montpellier, Tolosa e Avignone. Lasciatovi quindi come suo vicario fra Sostegno, passò in Germania per instaurarvi le fondazioni di Francoforte, Erfurt, ed altre. Costituito suo vicario fra Ugucione, dopo due anni di assenza avrebbe fatto ritorno in Italia, ripassando per la Francia. Che Filippo si recasse in Germania invitato dall'imperatore Rodolfo a predicarvi, è notizia estremamente discutibile, che appare in fra Ippolito Massarini (1566) e, in forma ancor più manipolata, nel *Chro-nicon* di fra Simone Pellati (1492).

suo zelo apostolico

Padre e pastore, Filippo fu nondimeno apostolo, pieno di dedizione per la salute delle anime. Un indizio non trascurabile della sua sensibilità umana ci è rivelato da alcune spese da lui sostenute per una sua nipote che doveva maritarsi. Dei due episodi tipici che la *Legenda* ci ha conservato a riguardo dello spirito apostolico di Filippo, l'uno s'inquadra nelle circostanze del suo viaggio in Germania. Attraversava la Lombardia, in direzione di Milano, quando, per ripararsi dalla canicola si fermò all'ombra di un albero robusto e frondoso, dove già sostavano numerose altre persone. La condotta licenziosa di alcuni, mosse Filippo a richiamarli a penitenza, pena l'imminente castigo di Dio. Ricevendone in risposta parole ingiuriose, si alzò, invitando gli altri a seguirlo. Si erano da poco allontanati, quand'ecco una grossa nube addensarsi sull'albero e scatenare un violento temporale che, misto a una vampata di fuoco, incenerì l'albero coi malviventi, sotto i loro occhi.

Il secondo di questi episodi si verificò allorquando, prossimo ad entrare in Todi, gli si pararono innanzi due meretrici. Al santo che le redarguiva, esse risposero di non avere altro per vivere. A tali parole, Filippo lasciò loro il denaro sufficiente per tre giorni, pregandole che nel frattempo si astenessero dal peccare «per amore della Vergine Madre»: chiaro indizio del suo metodo apostolico. Il giorno seguente le due peccatrici si recarono al convento dei Servi cercando del santo, che le ammise a penitenza. Ritiratesi poi a vita solitaria, finirono santamente i loro giorni.

una corona di santi

I frutti più ambiti del suo apostolato, tuttavia, Filippo li raccolse nei vari santi e beati di cui la tradizione dell'Ordine ha costellato la sua aureola. Ma un discorso di metodo va premesso sulla validità di questa tradizione. Infatti, a parte il caso del b. Gioacchino da Siena, va riconosciuto che i rapporti di Filippo con le persone suddette sono documentati in maniera esplicita e alquanto diffusa *solo* a partire dal Poccianti (1567). Il minimo che si possa dire è che questo cronista codifica narrazioni vive negli ambienti del suo tempo. Queste voci, a loro volta, potevano risalire ad epoca più remota, tant'è vero che negli scritti del Poccianti confluiscono talvolta motivi di sapore medievale, già presenti nelle *legendae* agiografiche servitane del sec. XIV. In ultima analisi, però, bisogna ammettere che l'attendibilità di ogni dettaglio ci sfugge, perché mancano i necessari punti di riferimento per un controllo. Come osservazione complessiva, va detto che il culto di Filippo era assai vivo tanto dentro che fuori dell'Ordine, come dirò appresso. E proprio a causa di questa singolare venerazione, è assai credibile che i frati dei Servi abbiano voluto collegare alla sua persona quanto di meglio l'Ordine potè esprimere nei suoi primi decenni di vita. Fatte queste riserve, vengo in breve all'argomento.

E' sicuro che Filippo ricevette nell'Ordine il b. Gioacchino da Siena, a 14 anni, nel 1272. Questa informazione ci viene dalla vita del beato, scritta da un suo confratello che lo conobbe di persona. Le Costituzioni antiche dei Servi di Maria fissavano a 15 anni l'età minima richiesta per essere accettati nell'Ordine, salvo uno speciale permesso del priore generale. Forse anche per questa ragione il b. Gioacchino prese l'abito dalle mani di s. Filippo.

Le altre notizie, dicevo, sono del Poccianti. Così durante la visita che egli fece alle nuove fondazioni della Germania (1270), Filippo avrebbe accolto fra i Servi il b. Giovanni da Francoforte.

In occasione poi di un capitolo generale celebrato a Pistoia l'anno 1276, il santo si adoperò per comporre le lotte fratricide della città. Effetto di questa missione di pace fu che molti, riconciliati, chiesero l'abito della Vergine e si posero sotto la guida di Filippo, dopo aver abbandonato la famiglia e distribuiti i beni ai poveri. Tra costoro vi era un esponente della fazione ghibellina, che domandò di entrare nell'Ordine col nome di Bonaventura. Per la sua vita esemplare, meritò il titolo di beato.

In circostanze analoghe avvenne pure la conversione di s. Pellegrino Laziosi. Durante l'interdetto lanciato da Martino IV contro Forlì (26 marzo 1282 -1 settembre 1283), Filippo visitò il convento locale. Così è scritto nel registro del generale fra Lotaringo, fonte di autorità indubbia. Il Poccianti prosegue col dire che il santo volle esortare i cittadini a ritornare sotto l'obbedienza del Pontefice. Ma un gruppo di facinorosi lo cacciò fuori della città, malmenandolo. Uno di questi era il giovane Pellegrino Laziosi, il quale però, ridotto al pentimento dalle preghiere di Filippo, chiese perdono del misfatto e manifestò il proposito di voler indossare l'abito dei Servi per mano di s. Filippo stesso. Già dalla fine del sec. XIV una tradizione iconografica notevole raffigura s. Pellegrino a lato di s. Filippo. Il che deporrebbe in favore della veridicità, almeno sostanziale, di quanto racconta il Poccianti.

Del b. Andrea da Borgo s. Sepolcro è detto che entrò nell'Ordine dopo aver udito una predica di Filippo, durante il capitolo generale ivi tenuto nel 1278.

Il b. Ubaldo, nativo della medesima cittadina, fu presente al pio transito di Filippo nel convento di Todi, come dirò più avanti. L'episodio è tramandato da antiche fonti letterarie. Del resto, un fra Teobaldo dal Borgo risulta priore a Todi nel 1285, e potrebbe essere questi il beato. Partendo forse da questa memoria iniziale, il Poccianti amplifica il discorso. Scrive infatti che il b. Ubaldo era discendente degli Adimari di Firenze e parteggiava per i Ghibellini. Fu convertito da s. Filippo nel 1278 [9], quando cioè il santo — assunto dal card. Latino, legato pontificio — intervenne per sanare le controversie fiorentine.

Secondo l'annalista fra Arcangelo Giani (1618), anche s. Giuliana Falconieri conobbe s. Filippo. Da lui avrebbe ricevuto l'abito nel 1284, a Firenze, e sarebbe stata sua principale discepola e imitatrice. A dire il vero, il Giani esprime quest'ipotesi con discreta riservatezza. Dice di ricavarla da un'antica tradizione e da alcuni documenti, « ... etsi suboscure », sebbene, cioè, non siano del tutto chiari in tal senso. Alla base di questa opinione, staranno facilmente i motivi che ho espresso poco sopra introducendo il presente paragrafo.

per la sopravvivenza dell'ordine dopo il secondo concilio di Lione

Il nome di Filippo rimarrà perennemente in benedizione nell'Ordine dei Servi, soprattutto per l'opera da lui svolta dopo che il II concilio di Lione (1274), richiamandosi al canone XIII di quello Lateranense IV (1215), sopresse gli Ordini Mendicanti sorti dopo quel concilio e non ancora approvati dalla s. Sede. A quelli invece già approvati, ma sorti dopo il 1215, fu proibito di ammettere nuovi membri alla professione, votandoli così a morte lenta, ma sicura. I Servi di Maria dovevano sottostare alle misure conciliari, in quanto sorti dopo il 1215 e, in ogni caso, approvati come Mendicanti da Alessandro IV, il 23 marzo 1256. Lo Sgamaita (1521) scrive che Innocenzo V, in una lettera a Filippo, dichiarava ufficialmente i Servi di Maria inclusi nel novero degli Ordini « cassati » dal concilio. Filippo avrebbe allora convocato segretamente a Monte Senario i priori e gli esponenti dell'Ordine, per adottare di comune accordo la linea da seguire. Si decretò fra l'altro la recita di alcune preghiere alla Vergine, tra cui la *Vigilia Domine nostre*, chiamata comunemente « Benedetta ». Seguì poi l'azione diplomatica, abilmente condotta dal Benizi con viaggi presso la curia papale. Qui prendeva contatto con i personaggi più influenti, specie gli avvocati curiali, i cui responsi, considerata la prassi allora vigente, sembravano essere la premessa necessaria a che il papa potesse prendere posizione tra il concilio e l'Ordine. Un primo risultato tangibile si ebbe con il *Consilium* dato l'8 febbraio 1277 da tre avvocati della curia. Il 5 aprile seguiva poi un *titulus* di Giovanni XXI, in cui si ratificava una donazione di terre fatta dal conte Enrico di Regenstern al convento di s. Maria del Paradiso, della diocesi di Halberstadt. Dalla formulazione del suddetto *Consilium*, che rimase poi immutata in altri ottenuti dopo la morte di Filippo, si rileva in che maniera il Benizi avesse impostato la sua politica. L'argomentazione è così articolata: l'Ordine, salvo sempre il giudizio della s. Sede, non rientrava nella disposizione del concilio in quanto *a)* fondato sulla Regola di s. Agostino; *b)* i possessi e le rendite non erano proibite né dalla Regola suddetta, né dalla professione o da una costituzione dell'Ordine, come appariva anche dal fatto che altri conventi effettivamente possedevano; *c)* la s. Sede aveva concesso all'Ordine di celebrare il capitolo plenario per eleggere un priore generale. Quanto al secondo di questi argomenti, v'è da osservare una flessione (comprensibile, del resto) rispetto al Breve di povertà del 7 ottobre 1251⁵, incorporato nella Bolla di approvazione di Alessandro IV del 23 marzo 1256. E siccome quest'ultima non è mai ricordata tra i riconoscimenti ufficiali ottenuti dalla

s. Sede, è da pensare che Filippo sia intervenuto anche per una modifica costituzionale sulla povertà primitiva.

La *Legenda de origine* afferma inoltre che Filippo compose un opuscolo sulle origini dell'Ordine dei Servi. Questo libretto rimane a tutt'oggi sconosciuto nel suo testo originale, ma fu certamente incorporato nella suddetta *Legenda*, almeno quanto alla sostanza del racconto. Ora dalle tesi ivi sostenute, sembra che Filippo avesse redatto quell'opuscolo appunto nelle circostanze in cui venne a trovarsi l'Ordine nel periodo post-lionese.

Il collaboratore più immediato del santo in questa fase snervante del suo generalato, fu fra Lotaringo da Firenze, suo socio, che erediterà poi fedelmente il piano d'azione da lui impostato. In compagnia di fra Lotaringo (c'informa lo Sgamaita, non sappiamo però sulla scorta di quali fonti), Filippo si recò presso Martino IV (1281-1285), nell'ultimo anno del suo pontificato. Per i buoni rapporti del card. protettore Latino Frangipani col pontefice, l'Ordine si riprometteva molto da questa visita; tutto però rimase sospeso per la morte del papa. E forse proprio in uno di questi contatti con la curia, fra Lotaringo dissuase energicamente Filippo dal rassegnare le dimissioni nelle mani del pontefice, come narra la *Legenda*.

gli ultimi giorni

Eletto Onorio IV, ai primi di giugno Filippo intraprese il suo ultimo viaggio alla curia, per il quale aveva chiesto diversi prestiti di denaro ai frati. Lo Sgamaita aggiunge che prese con sé fra Lotaringo e che, grazie ancora al card. Latino, fu ricevuto onorevolmente dal papa e dai cardinali i quali, peraltro, continuarono a rimettere le pendenze dell'Ordine al giudizio dei periti. Visitando i

conventi al ritorno da questo viaggio (dice lo Sgamaita), Filippo giunse a Todi, il convento più dimesso dell'Ordine, fondato da poco. Sentendosi prossimo alla fine, volle essere circondato dai suoi frati per esortarli alla carità. Caduto poi in deliquio, si riebbe, e abbandonatosi tra le braccia del b. Ubaldo dal Borgo, che sembra fosse allora priore del convento, confidò agli astanti di aver trionfato sugli estremi assalti del demonio, grazie all'intervento di Gesù e della Vergine, che si erano degnati di mostrargli la corona a lui riservata.

Spirò la sera del mercoledì 22 agosto 1285. Un pio racconto, che è andato sempre più accreditandosi dal secondo Cinquecento, vuole che il santo, sul letto di morte, chiedesse con insistenza il suo « libro », cioè il Crocifisso⁶.

Culto e Canonizzazione

Le prime manifestazioni di culto a s. Filippo (assai notevoli) si ebbero in Todi stessa, dove i miracoli operati dal santo subito dopo morte furono registrati dai notai locali. Il sommo rispetto per la sua memoria è già attestato nel registro del generale dei Servi fra Lotaringo da Firenze (1285-1300). Difatti, in una partita del 1285, il nome di Filippo vi è accompagnato dall'appellativo « santo ». La venerazione di cui godette, trovò poi il suo naturale veicolo nell'Ordine dei Servi, presso il quale il culto a lui tributato superò quello degli stessi Sette Santi Fondatori. Dal sec. XV almeno, perfino in documenti ufficiali interni egli è detto « primo generale » dei Servi, e in ambienti estranei all'Ordine, ne fu ritenuto addirittura fondatore. I Servi di Maria, in effetti, hanno sempre guardato a s. Filippo come alla lucerna che la Vergine stessa pose sul candelabro dell'Ordine, perché dalla sua dottrina e dal suo esempio tutti i frati imparassero a servirla fedelmente. Così si esprime la *Legenda de origine*.

Si comprendono così le cure di cui l'Ordine circondò sempre la tomba del santo nelle diverse traslazioni. In occasione della prima, che ebbe luogo il 10 giugno 1317, il sacro corpo fu trasferito dalla sepoltura interrata alla parete destra della cappella di s. Giuseppe. L'autore della *Legenda de origine*, confessa che i miracoli di cui fu testimone in quella circostanza lo mossero a intraprendere ricerche per scrivere la vita del santo. Si deve poi allo zelo del priore generale fra Giacomo Tavanti — che interessò a questo proposito tutte le province dell'Ordine — la successiva traslazione delle sacre ossa dalla cappella di s. Giuseppe all'altare maggiore, sotto la mensa, il 16 agosto 1579. Esattamente vent'anni dopo, quando i Servi permutarono il convento e la chiesa originaria di s. Marco con quelli di s. Maria delle Grazie, il 12 settembre le spoglie del santo furono solennemente trasferite nella nuova sede, ove riposano tuttora con alcune sue reliquie (tonaca, zucchetto, corona dell'Addolorata, una piccola corona tascabile, i sandali e il crocifisso che avrebbe richiesto sul letto di morte). Fin dal sec. XIV — a più riprese — i generali dell'Ordine si adoperarono attivamente per diffondere il culto a s. Filippo ed ottenerne la canonizzazione formale. Andrea da Faenza (1374-1396), che fece divulgare le memorie del santo, commise pure la redazione di un ufficio liturgico ad un certo fra Guglielmo d'Alessandria. Nel 1456 fra Taddeo Garganelli da Bologna, socio del vicario generale, convocò a Todi i principali superiori dell'Ordine per vedere di proporre a papa Callisto II la canonizzazione di Filippo. Il Senato di Todi diede il suo consenso a questa iniziativa, e così pure quello di Firenze, che inviò allo scopo una lettera al pontefice in data 16 aprile. La morte del Papa segnò tuttavia un'ulteriore dilazione al felice esito della causa.

Il priore generale fra Cristoforo Tornielli (1461-1485) fu un altro instancabile animatore del culto a s. Filippo. Da esperti letterati del tempo, fece trascrivere in latino classico-umanistico le sue più antiche memorie a carattere devozionale, specie la vita (o *legenda*) scritta attorno al 1317. Il capitolo generale del 1470 decretò fra l'altro che nei successivi capitoli fosse tenuto un discorso commemorativo del santo e che si trattasse della sua causa.

Rimangono pure memorabili, in proposito, le disposizioni emesse dal priore generale fra Antonio Alabanti (1485-1495). In occasione della sua visita alla provincia germanica (nel 1486), ordinò che figurasse ovunque l'immagine del santo, o gli fosse eretto un altare. Due anni dopo, nel capitolo generale di Bologna, si decise la compilazione del Processo ed il restauro del fatiscente convento di Todi a spese dell'Ordine.

Salito al pontificato Leone X, fiorentino, l'attenzione fu ancor più sensibilmente rivolta alla causa di s. Filippo, e questo specialmente nel capitolo generale del 1515. Tramite i buoni uffici del card. protettore Antonio dal Monte, il Pontefice, non potendo procedere alla canonizzazione vera e propria perché trattenuto dai gravissimi problemi del momento, concesse nel frattempo all'Ordine di poter continuare il culto prestato a Filippo, senza timore di censure, e di poterne celebrare la festa, con relativo ufficio, il 23 agosto (Bolla del 24 gennaio 1516, che si conserva in Todi).

A seguito di questa concessione di Leone X, si moltiplicarono nell'Ordine le iniziative per giungere alla solenne canonizzazione. A Budrio, nel capitolo del 1594, il priore generale fra Lelio Baglioni decretò che si restaurassero o si erigessero cappelle e altari del santo. Nuove ufficiature in suo onore furono redatte da valenti frati, specie per impulso dei priori generali Zaccaria Faldossi (1564-1570) e Angelo Montorsoli (1597-1600).

Soprattutto del Montorsoli va ricordato lo zelo infaticabile per ottenere un termine sollecito della causa. Si adoperò presso il consiglio di Todi, il granduca di Toscana e diversi altri principi d'Italia perché interponessero la loro mediazione presso Roma. Ordinò poi la raccolta di fondi, di documenti; egli stesso si occupò di ricerche. Commise all'annalista fra Arcangelo Giani la redazione della classica *Historia del b. Filippo Benizii* (ed. a Firenze nel 1604), che può ben dirsi il sommario degli elementi più vari apparsi fino allora sul santo. Ogni convento doveva possederne una copia, secondo il voto espresso nel capitolo generale del 1603. In tutto l'Ordine il Montorsoli aveva prescritto inoltre delle preghiere per il felice esito della causa. Sfortunatamente la morte non gli permise di condurre a termine l'impresa.

Dopo il Montorsoli, riprese febbrilmente il lavoro fra Baldassare Bolognetti (priore generale dal 1614 al 1624), coadiuvato dall'infaticabile fra Aurelio Raffaelli, procuratore generale a Roma. Grazie alla solerte opera di quest'ultimo, nel 1619 la s. Sede deputò tre uditori di Rota per formare il processo apostolico cumulativo sulle virtù e miracoli. Il processo fiorentino fu portato a termine nel 1621, principalmente per il lavoro indefesso del Giani. In quello di Todi, si impegnò attivamente fra Angelo Berardi.

I voti dell'Ordine erano accompagnati da quelli di Ferdinando II, che nel 1625 raccomandava al pontefice di sollecitare l'esito della causa. Nuovi ostacoli vi si opponevano invece continuamente. Si ebbero ulteriori suppliche dell'imperatore Ferdinando III a Urbano VIII (22 febbraio 1641) e a Innocenzo X (26 aprile 1645). Con maggior insistenza, l'imperatore Leopoldo I si rivolse a Clemente IX (24 dicembre 1668). Le istanze di questo sovrano, rinnovate due anni dopo, unite a quelle del granduca di Toscana e a quelle di tutto l'Ordine, raggiunsero finalmente la mèta sospirata da più di tre secoli. Appianate le ultime difficoltà, il santo fu canonizzato da Clemente X il 12 aprile 1671.

Il terzo centenario di questo evento, possa suscitare in tutti noi l'amore ardente di s. Filippo per gl'insegnamenti evangelici, che egli amava contemplare nell'esempio della Vergine Santa. Questo fu il suo vero titolo di gloria. Questo soprattutto conta nella memoria dei nostri fratelli santi.

Note

⁷ Tale sembra essere il senso della frase della *Legenda*: «... divina scientia perlustratus».

⁸ Sorta a Cafaggio, fuori di porta di Balla, poco dopo il 1250. Con i successivi ampliamenti, divenne l'attuale ss. Annunziata.

⁹ In memoria di questo prodigio, nella festa annuale del santo (celebrata il 23 agosto), ha luogo il rito antichissimo della benedizione del pane, detto « di s. Filippo ».

¹⁰ ATTAVANTI P., *Paulina predicabilis*, Siena 1494, f. 45.

¹¹ Si tratta di un documento capitolare stipulato in tale data a Cafaggio di Firenze, e sottoscritto da fra Bonfiglio, priore

della comunità di Monte Senario, assieme ad altri diciannove frati. Con tale atto i primi frati dell'Ordine si impegnavano ad uno stretto regime di povertà collettiva.

¹² GIANI A., *Della Historia del B. Filippo Benizii*, Firenze 1604, pp. 293-95, 297 nota I.